

È possibile aprire un dialogo sui problemi del futuro? Quale il ruolo di “Futuribili”?

Pietro Ferraro, il fondatore di “Futuribili”

Sommario: *Pietro Ferraro, fondatore di “Futuribili” nel 1967, illustra il contesto ampio dal quale nasce la rivista: l’indispensabilità della ricerca sui possibili futuri, l’avanzato e dinamico progresso tecnico-scientifico, le sue conseguenze rivoluzionarie sulle strutture sociali. Ma considera anche il contesto contingente di un piccolo gruppo di studiosi raccolti intorno all’Istituto per le Ricerche di Economia Applicata (IREA) di Roma. E infine evidenzia l’appoggio avuto da “Futuribles” francese. Gli obiettivi di “Futuribili” evidenziati sono: costituire un “dialogo” su base ampia, creare “collaborazione interdisciplinare”, formare “un’opinione pubblica” sui temi del futuro, scambiare “esperienze pratiche”, utilizzare un “linguaggio” appropriato ma anche semplice, aprire al dialogo reciproco “autori stranieri e italiani”.*

Parole chiave: *“Futuribili”, anni sessanta, Pietro Ferraro, IREA, “Futuribles”, contesto, nuova società, Club di Roma.*

Abstract: *Founder of “Futuribili” in 1967, Pietro Ferraro illustrates the broad context of the journal’s birth – the importance of research on possible futures, the rapid advance of science and technology and its revolutionary effects on social structures. He also considers the contingent context of a small group of scholars gathered around the Istitute per le Ricerche di Economia Applicata (IREA) in Rome. He then examines the crucial support of the French jornal “Futuribles”. The objectives of “Futuribili” are: establishing a broad-based dialogue, setting up interdisciplinary cooperation, forming public opinion on themes connected to the future, exchanging practical experiences, using an appropriate but simple language, opening a dialogue between Italian and foreign authors.*

Keywords: *“Futuribili”, the ‘60s, Pietro Ferraro, IREA, “Futuribles”, context, new society, Club of Rome.*

Editoriale

Nei paesi più progrediti, già da tempo l’esplorazione del futuro dà luogo a una tipica attività di ricerca: sistematica, organizzata e spesso, addirittura, istituzionalizzata. L’esempio più cospicuo, anche se non del tutto isolato, al riguardo è offerto dagli Stati Uniti d’America, dove grossi enti appositamente specializzati, con imponenti gruppi di esperti e dotazioni finanziarie di rilevantissima entità si dedicano allo studio “scientifico” di quello che potrà essere il mondo del 2000 e oltre: con le sue “novità” tecnologiche, economiche, sociali; i suoi modi di vivere, pensare e agire; i suoi problemi istituzionali, organizzativi, umani, così come già oggi li si potrebbe individuare o, quanto meno, ragionatamente prevedere.

Alla base di questa attività piuttosto estesa, e comunque interessata ai più disparati aspetti del possibile mondo futuro, può riconoscersi una fondamentale e sempre più chiaramente avvertita esigenza. Quella, cioè, di non farsi cogliere impreparati dal vertiginoso incalzare degli eventi e dalla rapidissima evoluzione che il progresso scientifico e tecnico sta determinando nei modi di vivere, di organizzare la vita dell’individuo e associata, di intenderne - al limite - il significato e i valori. Se è vero che il futuro «è già cominciato» e se è vero che si possiedono i mezzi per dominarlo, programmarlo o - come è stato affermato - perfino «inventarlo», ne consegue, per l’uomo odierno, il preciso dovere di dedicargli la più vigile e rigorosa attenzione. Da un lato, a scopi puramente “esplorativi”: mirando, cioè, a individuare ciò che probabilmente accadrebbe sulla base di una ragionata proiezione delle tendenze oggi in atto. Dall’altro - ed inseparabilmente - a scopi più specificamente “normativi”: mirando, cioè, a modificare proprio le tendenze in atto, qualora esse rivelino di poter condurre a situazioni repute negative, pericolose, inaccettabili.

La ricerca sui possibili futuri, dunque, si presenta come essenziale nel mondo odierno. E tanto più essenziale là dove più avanzato e dinamico risulta il progresso tecnico-scientifico, più esplicita la coscienza delle rivoluzionarie trasformazioni che questo determina nelle strutture sociali, più avvertita e

imperiosa l'esigenza di agevolare l'adattamento di queste strutture alla nuova realtà che va inesorabilmente affermandosi.

Realtà che, a sua volta, si cerca di dominare, nella sua complessa totalità, attraverso un approccio simultaneo ed essenzialmente interdisciplinare.

Anche in Italia si sono notati, negli ultimi anni, sintomi significativi di interessamento per le esplorazioni nel futuro. E vale la pena sottolineare che alcune fra le ricerche tentate in questo campo si sono dimostrate di livello non inferiore a quello che caratterizza le migliori ricerche straniere. Ciò che, semmai, sembra essere fin qui mancato, nel nostro Paese, è un certo "collegamento" fra coloro che si sono dedicati a questo tipo di indagini, le quali sono per lo più apparse frutto di iniziative isolate, dovute a singoli studiosi o gruppi ristretti, piuttosto che espressione di un organizzato e, tanto meno, interdisciplinariamente ispirato movimento di pensiero e di azione.

Muovendo da questa constatazione, un piccolo gruppo di studiosi, già da tempo raccolti intorno all'Istituto per le Ricerche di Economia Applicata, ha ritenuto che valesse la pena fare un passo avanti e tentare di stabilire qualche più sistematica connessione fra iniziative ancora allo stato sparso o, addirittura, potenziale. In breve: dar vita anche in Italia a un centro di ricerche "futuribili", intorno al quale richiamare chiunque si interessi a questo tipo di indagini, e nel cui ambito agevolare lo scambio di idee, informazioni, documentazione; promuovere contatti personali, libere discussioni, formazione di esperienze nuove e, in definitiva, l'affermarsi di una più esplicita consapevolezza di ciò che può (e deve) esservi di comune fra studiosi ed esperti pur variamente specializzati, ma disposti a esplorare il futuro con un approccio essenzialmente interdisciplinare.

I contatti presi ai più diversi livelli e i sondaggi effettuati nei più disparati ambienti di studio e di lavoro incontravano reazioni così decisamente positive da indurre i promotori a rompere gli indugi e costituire, in seno all'IREA, il Gruppo "Futuribili" Italia. A pochi mesi dalla nascita, il Gruppo si è già dato una struttura operativa; ha stabilito, in campo nazionale e internazionale, una rete di relazioni che sono in continuo, graduale sviluppo; ha organizzato un ragguardevole Centro specializzato di documentazione, già funzionante al servizio di quanti hanno richiesto di avvalersene; ha impostato un piano di lavoro a lunga scadenza, nell'ambito del quale si inserisce la pubblicazione di questa rivista.

Nella fase preparatoria, il Gruppo è stato validamente appoggiato dai “Futuribles” francesi che possono considerarsi, almeno in Europa, i pionieri di questo tipo di iniziative e ai quali è doveroso rivolgere, in questa sede, un sentito ringraziamento. Inoltre, non appena costituito, il Gruppo è stato accolto come membro di diritto nella Associazione Internazionale dei “Futuribili”, che inquadra altre analoghe istituzioni nazionali, promuovendone la più stretta collaborazione. Al Gruppo “Futuribili” Italia, in quanto nuovo arrivato, l’Associazione ha affidato la cura di organizzare il suo Convegno internazionale per il 1967, dedicato a un argomento che è oramai diventato di estrema attualità un po’ in tutti i paesi: riflessi economici, politici e sociali delle rivoluzionarie trasformazioni oggi in atto nelle strutture agricole. Ai lavori del Convegno, che si svolgono presso la Fondazione Cini in Venezia, Isola di San Giorgio, partecipano studiosi ed esperti di venti paesi fra i quali, degnamente rappresentata, anche l’Italia. È in occasione di tale Convegno (16-18 ottobre) che il Gruppo “Futuribili” Italia decide di presentare il primo numero di questa rivista. Decisione rafforzata dalla circostanza che, subito dopo (19-20 ottobre), si tiene in Roma il Congresso della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, significativamente dedicato al tema “Mondo in evoluzione” e alla cui preparazione anche il Gruppo è stato chiamato a collaborare.

Il momento sembra quindi appropriato per uscire dalla fase preliminare dei contatti privati e dei dibattiti ristretti fra pur sempre pochi collaboratori e simpatizzanti, e aprire pubblicamente, dalle pagine di “Futuribili”, un dialogo su base ampliata, con interlocutori più numerosi e di più differenziata provenienza, preparazione, posizione professionale, sociale, culturale.

Più precisamente: che tipo di dialogo? Con quale tipo di pubblico? Su quale programma e con quali obiettivi immediati e a più lunga scadenza? Tentando di rispondere congiuntamente a questi interrogativi, può meglio comprendersi lo spirito con cui “Futuribili” inizia la sua attività e si dispone ad assolvere una sua funzione nella odierna società italiana.

Cominciando dal “pubblico”, è evidente che la rivista, in quanto organo del Gruppo “Futuribili” Italia, intenda anzitutto rivolgersi a tutti quegli studiosi e specialisti che, nei campi di rispettiva competenza, già si dedicano alla esplorazione del futuro o possono al riguardo essere fruttuosamente sensibilizzati. È con essi - e fra di essi - che i più fecondi contatti vanno subito sviluppati. È in definitiva a essi che si rivolge - con la fondata speranza di venire ben

compreso e adeguatamente sfruttato – l’invito di “Futuribili” alla più ampia collaborazione interdisciplinare.

Ma non soltanto a questo livello “Futuribili” intende far giungere la sua voce e promuovere un dialogo auspicabilmente fecondo. Al riguardo possono considerarsi molto significative le esperienze fatte nella fase preliminare dei contatti e dei sondaggi che avevano preceduto la costituzione del Gruppo “Futuribili” Italia. In tale occasione si era infatti constatato - non senza una certa sorpresa da parte degli stessi promotori - che l’iniziativa suscitava grande interesse anche in ambienti “operativi” (imprenditori, dirigenti, tecnici, funzionari pubblici e privati e presso vaste categorie di persone caratterizzate da una spiccata propensione culturale verso nuove aperture, indipendentemente dalla loro posizione professionale, sociale, ideologica). Da questa esperienza si era tratta la convinzione che un movimento “Futuribili”, oltre e piuttosto che fenomeno di élite, avrebbe potuto essere, o diventare, anche in Italia, fenomeno di “opinione pubblica”. E poiché fra gli obiettivi di un Gruppo “Futuribili” non potrebbe non esservi anche quello di contribuire a creare una certa opinione pubblica, bene informata e sensibilizzata rispetto ai problemi del futuro, di questa esperienza si è voluto tener conto nell’impostare la rivista, conferirle un suo carattere, delinearne il piano di lavoro.

Il dialogo che “Futuribili” intende avviare con il suo pubblico vuole essere davvero un “dialogo” - e cioè uno scambio di idee, esperienze, contributi - non già un monologo. Il punto di vista dal quale si muove è che in un campo così nuovo e così aperto come quello nel quale ci si avventura sarebbe fuori luogo presumere di poter insegnare qualcosa senza nel contempo essere disposti ad apprendere qualcosa. A qualsiasi livello, e nei confronti di qualsiasi interlocutore, si tratta dunque di iniziare un discorso suscettibile di sviluppi nei due sensi e non a senso unico: se molto vi sarà da dire e da dare, non meno vi sarà da ascoltare e da ricevere. La collaborazione, in linea di principio, è aperta a tutti, con l’implicita assunzione che *tutti*, a seconda della loro posizione e preparazione, siano in grado di collaborare all’opera comune. Esemplificando (e semplificando all’estremo) potrebbe dirsi che agli uomini di scienza, in cambio dell’apertura interdisciplinare loro offerta (e da essi soli adeguatamente sfruttabile) ci si attende l’insostituibile contributo della loro “dottrina”. Dagli uomini di azione, in cambio dei generali criteri di orientamento offerti ai loro piani operativi, ci si attende il non meno insostituibile contributo della

loro “esperienza pratica”. Da tutti gli altri infine (che vorremmo semplicemente chiamare “cittadini” nel significato più alto del termine), in cambio di un’opera di informazione e sensibilizzazione, ci si attende il contributo di un elemento che è essenziale nel nostro campo; e cioè il “buon senso” o, se si preferisce, il senso della misura, delle proporzioni, dell’equilibrio. Senza di che, si potrebbe anche correre il rischio di orientarsi (esplorativamente o normativamente) verso futuri forse di per sé “possibili”, ma tali da risultare inaccettabili per una collettività cosciente dei suoi valori e capace di ragionare in termini di solido e semplice senso comune.

L’ampiezza che si vuole conferire al dialogo non deve tuttavia trarre in inganno circa la serietà dell’impegno richiesto a chi vorrà parteciparvi. Il campo nel quale si entra è, sotto molti aspetti, tutt’altro che facile. Non solo una approfondita esplorazione, ma anche una semplice ricognizione del terreno è impresa che richiede, comunque, un certo sforzo intellettuale, una certa applicazione, un certo metodo. Diversamente si rischia di cadere in quel diletterantismo fantascientifico cui sembrerebbe doversi attribuire buona parte della popolarità oggi goduta da certa “futurologia” condotta a livello di volgarizzazione o, addirittura, divulgazione a scopi commerciali. E non è davvero questo il livello al quale la rivista intende svolgere la sua azione.

Ciò ben precisato, tuttavia, va subito aggiunto che, nell’aprire il suo discorso e nel portare avanti l’auspicato dialogo, “Futuribili” si propone di usare un linguaggio sempre rigorosamente appropriato ma altresì, per quanto possibile, piano, semplice, accessibile a tutti. Ciò non solo e non tanto come conseguenza dell’ampia apertura conferita alla sua impostazione, e quindi allo scopo di risultare comprensibile ai “non specializzati”, quanto, e forse soprattutto, come riflesso della interdisciplinarietà del suo approccio, e quindi allo scopo di agevolare il collegamento, la comunicabilità fra specializzati. È un fatto di comune osservazione, oggi, che di fronte al gergo professionale dello specialista di un settore, gli specialisti di altri settori si trovano non meno disorientati dell’uomo comune, e che i linguaggi usati dal fisico, dal genetista, dal sociologo, dall’urbanista, dal giurista e via dicendo, non sono meno inaccessibili fra loro di quanto ciascuno di essi non lo sia per la persona di normale cultura. Eliminare l’inconveniente non è certo facile, in quanto si tratta qui di superare la fondamentale contraddizione che emerge dall’incontro di due esigenze parimenti legittime: da un lato l’esigenza di esprimersi con assoluta

precisione, che è tipica del metodo scientifico; dall'altro l'esigenza di raggiungere il più alto grado di comunicabilità, che è tipica dell'approccio interdisciplinare, oltre che della fase diffusiva del processo di sviluppo del sapere. Tuttavia, molto si può fare allo scopo di ridurre la portata e i riflessi negativi di un inconveniente del genere. In tal senso "Futuribili" intende compiere ogni possibile sforzo, essendo questa una condizione essenziale per l'adeguato assolvimento dei suoi compiti.

Guardando lontano, l'obiettivo di "Futuribili", come si è già accennato, non potrebbe non essere quello di contribuire alla formazione di una opinione pubblica consapevole dei problemi del futuro e capace di tradurre tale consapevolezza in pratici comportamenti: a livello individuale e collettivo, di programmazione pubblica e privata, nel lavoro quotidiano e in occasione di certe scelte decisive che ogni individuo si trova spesso a dover fare. Come ad esempio: verso quale ordine di studi avviare un figlio; in quale settore investire capitali e ingegnosità; non ultimo: a quale programma politico-economico-sociale dare la propria adesione. Qualcosa del genere, del resto, sta già accadendo nelle società più mature, dove la coscienza del futuro, dal ristretto ambito specialistico comincia a filtrare in ambienti più vasti, permeando di sé tutto un pubblico che viene così posto in condizione di esercitare, con maggiore e migliore cognizione di causa, certe opzioni fondamentali, certe facoltà, certi diritti.

Naturalmente, nell'attuale situazione italiana tutto ciò potrebbe apparire alquanto avveniristico. Sicché, guardando più vicino, è chiaro che si debba mirare a obiettivi più modesti, anche se non meno essenziali. Si tratta, in altri termini, non già di rinunciare ad assolvere, fin dal principio, una funzione formativa, ma, piuttosto, di rendersi conto che, nella situazione data, il processo capace di condurre alla auspicata "formazione" passa per stadi diversi. E anzitutto per lo stadio della "informazione". Proporsi di "formare" senza aver prima adeguatamente "informato" sarebbe, nel caso nostro, il più grave degli errori.

Il compito al quale "Futuribili" intende dedicarsi con carattere di priorità risulta dunque chiaramente definito: offrire al pubblico italiano l'informazione più ampia, esauriente e obiettiva possibile su quanto si è fatto, e tuttora si fa, nei paesi in cui la sistematica esplorazione del futuro è più avanzata e ha accumulato, in una lunga serie di anni, una massa di risultati indubbiamente significativi. Tale compito è agevolato dal fatto che presso il Gruppo "Futuribili"

Italia si trova già raccolta una ragguardevole documentazione internazionale, per lo più accompagnata dall'esplicita autorizzazione a riprodurla, integralmente o in estratto. Sicché, il meglio di quanto si è prodotto all'estero potrà, in modo ordinato e sistematico, essere reso accessibile al lettore italiano, sotto forme caso per caso diverse. Dei lavori più importanti e significativi potranno darsi traduzioni integrali, eventualmente accompagnate da note e commenti illustrativi. Di altri lavori o documenti potranno presentarsi selezioni, sintesi panoramiche, rielaborazioni per singoli argomenti, o gruppi di argomenti, affini. Particolare cura verrà posta nel seguire la vita degli istituti e gruppi stranieri che si dedicano alle ricerche nel futuro, illustrandone l'attività, i campi e i metodi di lavoro, gli studi effettuati, i risultati ottenuti. Infine, attraverso una rassegna bibliografica, articolata in varie rubriche, si cercherà di fornire un'informazione per quanto possibile esauriente sulla letteratura e documentazione internazionale. La varietà delle forme e dei criteri seguiti, potrà meglio favorire l'assolvimento del compito, essenzialmente unitario, al riguardo propostosi.

Naturalmente, "Futuribili" non ha in programma di pubblicare soltanto saggi di autori stranieri o riguardanti esclusivamente questioni straniere. Un posto, che ci si augura sempre più importante, viene fin d'ora riservato a collaboratori e a problemi italiani, come del resto ci si può rendere conto dando un semplice sguardo al sommario di questo primo fascicolo. Tuttavia è evidente che, nella situazione attuale, se si vuole cominciare con un'opera di informazione completa e sistematica, è prevalentemente sul materiale straniero che si può contare e alle fonti estere che si deve attingere. Il che, del resto, finisce con l'offrire qualche non disprezzabile vantaggio ai fini propostisi dalla rivista. Anzitutto il vantaggio di poter fornire subito una ampia e convincente prova dell'importanza assunta dalle ricerche "Futuribili" in paesi le cui strutture fondamentali non sono poi tanto diverse da quelle italiane, pur trovandosi, nell'insieme, a un più avanzato stadio di evoluzione. Donde la conclusione - ricavabile per analogia - che non sarebbe troppo azzardato auspicare, anche per l'Italia, una situazione in cui ricerche di questo tipo si diffondessero e fossero utilizzate un po' a tutti i livelli.

Un secondo vantaggio, di natura più strettamente metodologica, va inoltre sottolineato. Col fatto di presentare materiale straniero (tutt'al più accompagnato da appositi commenti) si è sollevati, almeno in un primo tempo e sempre entro certi limiti, dall'onere di entrare in tutta una serie di questioni

preliminari riguardanti le definizioni e le impostazioni di base, i metodi e perfino l'estensione, l'oggetto stesso delle ricerche "Futuribili". Molte di tali questioni - vale la pena sottolinearlo - sono tuttora dibattute e controverse anche in campo internazionale e fra studiosi di chiara fama e lunga esperienza (1). Come ultimi arrivati, sarebbe quanto meno azzardato presumere di poter subito dire qualcosa in argomento (e qualcosa si sarebbe pur sempre costretti a dire qualora si parlasse in prima persona, anziché come presentatori dell'opera altrui). Meglio, dunque, lasciare tempo al tempo e intanto avanzare nella conoscenza di ciò che, in materia, hanno detto o fatto coloro che ci hanno preceduto. Un contributo assai più meditato, sostanzioso, e quindi efficace, potrebbe essere dato più avanti, dopo essersi informati e documentati adeguatamente sullo stato della questione (o, meglio, sullo stato delle molte questioni di cui è intessuta l'intera problematica futuribile) e avere approfondito lo studio critico dell'opera straniera. Opera - è appena il caso di rilevarlo - che non dovrebbe certo considerarsi indiscutibile per il solo fatto di essere straniera, ma la cui discussione non sarebbe lecito cominciare prima di essersi ben preparati a sostenerla.

Sembra quasi superfluo aggiungere che, dando la priorità ai compiti di carattere informativo, "Futuribili" verrebbe anche a trovarsi nella posizione più favorevole per assolvere adeguatamente altri suoi impegni istituzionali. Primo fra tutti, il già accennato impegno di aprire un dialogo con un pubblico piuttosto vasto e differenziato.

Una informazione obiettiva, chiara e quindi accessibile a tutti, potrà presentare interesse e utilità per qualsiasi tipo di lettore, indipendentemente dal suo livello di preparazione. Il livello di preparazione, semmai, potrà avere importanza solo per quanto riguarda "l'uso" che verrà fatto della informazione ricevuta e il "tipo di utilità" che ciascuno sarà in grado di trarne, per sé e per gli altri. Per alcuni, si tratterà di scoprire problemi in precedenza ignorati, o non percepiti, e quindi di acquistare una nuova sensibilità. Per altri, già sensibilizzati a problemi del genere, si tratterà di acquisire elementi di più approfondita conoscenza e di più fondata valutazione. Per altri ancora - i più preparati - l'informazione potrà fornire l'incentivo a tentare ricerche originali, riguardanti il futuro della società italiana, magari condotte con metodi nuovi, suggeriti dalla meditazione sulle esperienze e sui metodi altrui. Una base *comune* di semplice informazione avrà così potuto dimostrarsi

capace di offrire qualcosa a tutti e, nel tempo stesso, stimolare tutti a un qualche contributo.

Con ciò si sarebbe già andati oltre la fase strettamente informativa e si comincerebbe a entrare nella fase formativa. Il dialogo sarebbe già avviato: a livelli diversi, con interlocutori anch'essi diversi, ma tutti oramai potenzialmente partecipi di quella più matura società, dotata di coscienza del futuro, cui poc'anzi si accennava.

La rivista, redatta secondo i criteri fin qui tratteggiati, uscirà con cadenza trimestrale. Negli intervalli fra un numero e l'altro verranno però pubblicati uno o più "Supplementi" dedicati al futuro di altrettanti specifici settori della scienza, della tecnica, della vita economica, sociale, politica, scelti tra quelli i cui sviluppi presentino un maggiore interesse prospettico. Si tratterà, cioè, di vere e proprie monografie, per lo più originali, curate, questa volta, da autori prevalentemente italiani; monografie brevi ma esaurienti e sempre accessibili nonostante il loro carattere essenzialmente tecnico. A stretto rigore, proprio per questo loro carattere tecnico-settoriale, studi del genere non rientrerebbero nell'ambito da taluni riconosciuto alle ricerche "Futuribili", le quali dovrebbero, quasi per definizione, ispirarsi a una visione intersettoriale e interdisciplinare di un futuro per quanto possibile "globalmente" esplorato. Tuttavia, date le innegabili connessioni esistenti tra futuri "parziali" e futuro "globale", e date le difficoltà che presenta un approccio a quest'ultimo senza avere almeno un'idea dei singoli elementi "tecnici" di cui esso potrà risultare intessuto, è sembrato che l'iniziativa presentasse una sua innegabile utilità, quanto meno sotto il profilo strettamente informativo, e sia pure tenendola formalmente separata dal corpo della rivista. È appena il caso di aggiungere che tale separazione è stata decisa in base a prevalenti considerazioni di funzionalità, sembrando più comodo e anche più pratico dedicare appositi supplementi a studi di carattere tecnico, spesso corredati da documentazione quantitativa e da rappresentazioni grafiche. Essa non implica, quindi, alcuna presa di posizione nella già ricordata divergenza che sembra esistere tra "Futuribili" francesi e "Futuribili" americani: i primi, orientati verso un approccio prevalentemente politico-filosofico (e quindi, essenzialmente "globale") e i secondi verso un approccio prevalentemente tecnologico-scientifico (e quindi, essenzialmente "parziale"). Sull'argomento - come si è detto - i "Futuribili" italiani non intendono per il momento entrare, riservandosi semmai di pren-

dere posizione quando saranno in grado di farlo con adeguata preparazione e più approfondita cognizione di causa.

Questo, in sintesi, il programma con cui “Futuribili” inizia la sua attività. E al riguardo, prima di chiudere, sembra indispensabile aggiungere altre due brevi avvertenze.

La prima si riferisce al patrocinio dato a questo programma da qualificate personalità del mondo scientifico, culturale, amministrativo ed economico-sociale italiano. È appena il caso di avvertire che tale patrocinio ha carattere essenzialmente *morale*. Con esso, noti uomini di pensiero e di azione intendono riconoscere la validità dell’iniziativa, la sua rispondenza a esigenze oramai sempre più chiaramente avvertite nell’odierna società italiana, la sua idoneità a rendere, alla società stessa, un servizio ragguardevole. Ciò indipendentemente da ogni pregiudiziale ideologica, politica, sociale o comunque “di parte”.

Coloro che hanno onorato (e vorranno, in prosieguo di tempo, onorare) “Futuribili” accettando di entrare a far parte del suo Comitato Patrocinatore, non assumono, per questo solo fatto, alcun impegno a sostenere la rivista con mezzi diversi da quelli che sono propri di una adesione morale, intellettuale, culturale. Tanto meno essi assumono alcuna responsabilità circa le forme e i modi in cui il programma della rivista verrà concretamente attuato. La loro collaborazione, il loro consiglio, il contributo insostituibile della loro scienza ed esperienza sono e saranno essenziali, e in quanto tali, sollecitati e attesi. Ma in nessun caso i patrocinatori potrebbero essere chiamati a rispondere di quanto eventualmente dipendesse da inadeguatezza della Direzione ad assolvere *bene* i compiti a essa affidati.

Seconda avvertenza: specie nei suoi aspetti più strettamente redazionali, il programma di lavoro sopra delineato non presume di essere perfetto e quindi immutabile. Nulla sarebbe meno consono allo spirito anima la ricerca nel futuro - ricerca sempre vigile all’imprevisto e pronta ad adattarvisi - della pretesa di fissare una volta per tutte le linee della propria azione. Sicché il programma potrà, caso per caso e a seconda delle circostanze, subire qualche modifica o discostarsi dagli schemi inizialmente stabiliti, senza con ciò venir meno ai criteri che lo ispirano, ma anzi concorrendo a realizzarne una più sostanziale attuazione. In questo, l’esperienza potrà essere la migliore maestra. Assieme a essa, un contributo essenziale potrà dare lo stesso pubblico al quale la rivista si rivolge, confidando di riceverne ampia “risposta”. Sotto questo profilo, le

osservazioni, i suggerimenti, i punti di vista dei lettori, dei simpatizzanti, dei potenziali collaboratori potranno avere peso molto importante. Oltretutto, sarebbe questo un modo come un altro (forse non il peggiore) per dare immediato avvio all'auspicato dialogo sui problemi del futuro. Di un futuro al quale *tutti* debbono oramai cominciare a sentirsi personalmente cointeressati. Ciò, se non altro, per la semplice ragione addotta da un noto studioso americano, il quale, esprimendo una lapalissiana verità con un motto solo apparentemente umoristico, ebbe tempo fa ad affermare:

«È naturale che io mi senta molto interessato al futuro. Proprio lì passerò tutto il resto della mia esistenza.»

(Tratto da "Futuribili", n. 1, 1967, pp. 6-15)